

LIBERATE I MARÒ!

La posizione del presidente di Assoarmieri, Antonio Bana, sulla vicenda dei due fucilieri di marina detenuti in India: «Non dovevano tornare in India, lo prevede la nostra costituzione»

Quale presidente di tutte le armerie italiane associate ad Assoarmieri e, naturalmente, come cittadino italiano, ritengo doveroso mantenere viva l'attenzione sulla situazione dei due marò italiani in ostaggio in India. Forse troppo superficialmente si tende a dimenticare alcuni fatti se non costantemente riproposti all'attenzione della nostra sensibilità; forse è giunto il momento di non dimenticare per comodità; forse è giunto il momento di impegnarsi a ricordare e far ricordare a tutti che le condizioni dei nostri militari devono essere tutelate giorno per giorno. Il governo italiano, nei giorni scorsi, ha avviato un contatto all'alto commissariato per i diritti umani dell'Onu *"per violazione dei diritti umani per quanto riguarda la mancanza di un capo d'imputazione per i marò da parte dell'India dopo due anni, accompagnata da una restituzione della libertà"*.

Dov'è la verità? In quale condizione processuale si trovano i due militari italiani? Appare evidente che il profilo più delicato della vicenda è legato alle attuali restrizioni, a cui le autorità indiane sottopongono i militari italiani in previsione dello svolgimento di un processo. Si ricorda che dopo le controverse vicende che hanno condotto alla cattura dei due fucilieri di marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Gironè e alla loro illegittima e prolungata detenzione da parte delle autorità indiane, la corte suprema indiana ha ottenuto un regime cautelare con l'obbligo di presentazione alle autorità di polizia. Le cronache hanno poi trattato sulla vicenda nata dalla concessione dei permessi di rientro temporaneo in Italia e alla crisi politica diplomatica che ne è scaturita in merito alla manifestazione di volontà del governo italiano di non far tornare in India i due militari, poi rientrata a seguito di una gestione molto incerta della crisi, nella quale, è bene sottolineare, che la lotta alla pirateria è una missione di pace sotto l'egida dell'Onu e non è una iniziativa soltanto italiana.

Tralasciando la vicenda politica, rimane il fatto che i due militari, una volta in Italia, avrebbero potuto personalmente rifiutarsi di tornare in India per affrontare un processo in cui, stando al tenore delle imputazioni contestate, rischiano la pena di morte. A fronte di tale decisione dei due cittadini italiani di far valere i propri diritti fondamentali, il governo difficilmente avrebbe potuto costringerli a recarsi in un Paese in cui sono attualmente sottoposti a un pro-

cesso per reati punibili con la pena capitale. Forse a qualcuno sfugge che esiste ancora una costituzione dello Stato italiano e che esiste un divieto assoluto di estradare un cittadino italiano all'estero, nel caso in cui la legislazione del Paese richiedente preveda la pena di morte. La corte costituzionale, infatti, ha nettamente affermato che *"nel nostro ordinamento, in cui il divieto della pena di morte è sancito dalla costituzione, la formula delle sufficienti assicurazioni, ai fini della concessione dell'estradizione per fatti in ordine ai quali è stabilita la pena capitale dalla legge dello Stato estero, non è costituzionalmente ammissibile. Perché il divieto contenuto nell'articolo 27, quarto comma, della costituzione e i valori a esso sottostanti, primo fra tutti il bene essenziale della vita, impongono una garanzia assoluta"*.

In ogni caso, anche ove il governo avesse voluto ignorare tale quadro normativo, difficilmente la corte di appello del luogo di residenza dei due militari, competente a decidere sull'ipotetica domanda di estradizione, avrebbe disatteso i precisi divieti scaturiti dal quadro costituzionale e dal rispetto dei diritti fondamentali garantiti dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo. A tal proposito, va rilevato che, nonostante la corte suprema indiana abbia ritenuto che la pena capitale debba applicarsi soltanto nei casi più rari, dal 1947 a oggi, secondo i dati ufficiali dell'unione indiana, nel Paese sono state eseguite 52 sentenze di morte. Manteniamo alta la nostra attenzione nel ricordare, ogni giorno, che i valori della vita impongono una garanzia assoluta anche per chi si trova ancora ingiustamente in uno Stato straniero e ha messo sulla bilancia di una giustizia la "g" minuscola la propria vita, nel mancato rispetto delle regole di un giusto processo. Per Socrate, la conoscenza si trova nell'animo dell'uomo e soltanto dall'uomo può essere riconosciuta e soltanto dalla propria coscienza l'uomo può pervenire alla verità delle cose.

I due fucilieri di marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Gironè, bloccati in India.

Si ringrazia per la documentazione il sito di diritto penale contemporaneo e Fabio Licarta.

